

ARTE POESIA VISIVA

ARCHITETTURA DESIGN

ARTE IN
TOSCANA
1945
2000

continuità

MUSICA DANZA TEATRO

RIVISTE LIBRI D'ARTE

Sponsor ufficiale



telecomunicazioni S.p.A.

Continuità

Arte in Toscana 1945-2000

Regesto generale

Promotori

Regione Toscana
 Comune di Firenze
 Comune di Prato
 Centro per l'Arte Contemporanea
 Luigi Pecci, Prato
 Comune di Pistoia
 Palazzo Fabroni Arti Visive
 Contemporanee, Pistoia
 Fattoria di Celle - Collezione Gori,
 Santomato

Comitato direttivo

Mariella Zoppi
 Simone Siliani
 Giuseppe Vannucchi
 Andrea Fusari
 Fabrizio Mattei
 Giuliano Gori

Comitato scientifico

Bruno Corà
 Chiara d'Afflitto
 Giuliano Gori
 Carlo Sisi

Comitato tecnico

Patrizio Tancredi
 Sergio Goretti
 Filippo Foti
 Chiara d'Afflitto
 Stefano Pezzato
 Giuliano Gori

Comitato didattica

Paola Ballerini
 Chiara d'Afflitto
 Anna Laura Giachini
 Stefania Gori
 Chiara Lachi
 Francesca Milani

Organizzazione

Regione Toscana

Mariella Zoppi,
 Assessore alla Cultura
 Patrizio Tancredi, Dirigente
 Servizio Beni Culturali
 Paola Maresca,
 Servizio Beni Culturali
 Massimo Orlandi,
 Ufficio Stampa

Comune di Firenze

Simone Siliani,
 Assessore alla Cultura
 Sergio Goretti,
 Direzione Cultura
 Giovanni Cinanni,
 Ufficio Mostre
 Domenico Mugnaini,
 Ufficio Stampa

Comune di Prato

Giuseppe Vannucchi,
 Assessore alla Cultura e Spettacolo
 Filippo Foti, Dirigente
 Area Servizi Culturali
 Carla Genise, Responsabile
 Servizi Culturali

Comune di Pistoia

Andrea Fusari,
 Assessore alla Cultura
 Anna Lia Galardini,
 Dirigente Servizi
 alla Persona
 Chiara d'Afflitto,
 Coordinamento generale
 Fiorella Serafini,
 Segreteria organizzativa
 Claudio Rosati,
 Servizio Comunicazione
 Antonio Nardi,
 Ufficio Stampa

Fattoria di Celle - Collezione Gori, Santomato (Pistoia)

Giuliano Gori, Presidente
 Stefania Gori,
 Miranda MacPhail,
 Eliana Princi,
 Coordinamento organizzativo

Ente capofila

Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato

Presidente

Fabrizio Mattei

Vicepresidente

Attilio Maltinti

Consiglio Direttivo

Andrea Abati
 Edoardo Donatini
 Elena Pecci Cangiali
 Guelfo Guelfi
 Riccardo Tempestini

Comitato Gestione Mostre

Ferdinando Albini, Coordinatore
 Andrea Abati
 Piero Bellucci
 Lamberto Cecchi
 Edoardo Donatini
 Guelfo Guelfi
 Fabrizio Mattei
 Laura Pecci Radice Fossati

Amministrazione

Elisabetta Dimundo
 Giulietta Lenzi
 Maria Marzia Martines
 Donatella Sermattei

Relazioni esterne

Beatrice Casaglieri

Marketing e Fund Raising Communication

Alberto Atzori

Coordinamento pubblicità

G&G Advertising
 and Communication, Prato

Progetti grafici

RovaiWeber Design

Direttore artistico

Bruno Corà

Responsabile organizzativo

Mario Bufano

Coordinamento generale

Stefano Pezzato

Assistente organizzativa

Corinne Voss

Segreteria Direzione artistica

Alessandra Carlomagno

Borsista Direzione artistica

Barbara Saura

Ufficio stampa

Davis & Franceschini, Firenze
 Ivan Aiazzi

Segreteria generale

Silvia Oltremari
 Lucia Zanardi

Servizi Tecnici

Piero Cantini, coordinatore
 Giovanni Biancalani
 Antonio Bindi
 Marco Bini
 Silvia Cecchini
 Carlo Chessari
 Raffaele Di Vaia
 Roberto Fattori
 Luca Ficini
 Roberto Innocenti
 Tommaso Raschellà

Tecnica Conservazione e Restauro

Renata Knes

CID/Arti Visive

Anna Elisa Benedetti
 Cesarina Cheli
 Erminia Lo Castro
 Emanuela Porta Casucci

Dipartimento Educazione

Paola Ballerini, Coordinatrice
 Barbara Conti
 Riccardo Farinelli
 Leri Risaliti

Continuità

Arte in Toscana 1945-2000

Arte in Toscana 1945-1967

Palazzo Strozzi, Firenze
26 gennaio - 5 maggio 2002

a cura di
Alberto Boatto

Arte in Toscana 1968-1989

Palazzo Fabroni Arti Visive
Contemporanee, Pistoia
24 febbraio - 9 giugno 2002

a cura di
Daniel Soutif

Arte in Toscana 1990-2000 e collezionismo del contemporaneo in Toscana

Centro per l'Arte Contemporanea
Luigi Pecci, Prato
24 febbraio - 9 giugno 2002

a cura di
Jean-Christophe Ammann

Magnete.

Presenze artistiche straniere in Toscana nella seconda metà del XX secolo

Fattoria di Celle - Collezione Gori, Santomato
di Pistoia
3 giugno - 30 settembre 2002

a cura di
Angela Vettese

Sponsor ufficiale



Progetti realizzati con il contributo di

Banche tesoriere della Regione Toscana:
Banca Monte dei Paschi di Siena Spa
Banca Nazionale del Lavoro Spa
Banca Toscana Spa
Cassa di Risparmio di Firenze Spa
Cassa di Risparmio di Lucca Spa
Cassa di Risparmio di Pisa Spa
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Spa
Cassa di Risparmio di San Miniato Spa

Con la collaborazione di

LA NAZIONE
Arte & Cultura

Con il supporto di



Volume realizzato da
artout - m&m, Pistoia

Coordinamento redazionale
Stefano Pezzato

Consulente di redazione
Giovanna Uzzani

Assistente di redazione
Corinne Voss

Progetto grafico e impaginazione
Fabiana Bonucci
Chiara Ronconi

Editing e composizione regesto cronologico
Emilia Daniele

Copertina
RovaiWeber Design

Selezioni e impianti
Studio Leonardo, Firenze

Stampa
Bandeccchi & Vivaldi, Pontedera

Crediti fotografici

Massimo Agus
Aurelio Amendola, Pistoia
Archivio Accademia di Belle Arti, Firenze
Archivio Armunia, Festival della Riviera Etrusca
Archivio Francesca Balena
Archivio M. Berlincioni
Archivio Maria Gloria Bicocchi
Archivio Lapo Binazzi
Archivio V. Biondi
Archivio Umberto Buscioni
Archivio Centro Di, Firenze
Archivio Centro Regionale Toscano per la Danza,
Associazione Teatrale Pistoiese
Archivio Centro Tempo Reale, Firenze
Archivio Centro Studi della Danza, Balletto di Toscana
Archivio Compagnia Virgilio Sieni Danza
Archivio Niki de Saint Phalle
Archivio Denza Poesia Visiva
Archivio di Stato, Firenze
Archivio Andrea Granchi
Archivio Riccardo Guarneri
Archivio Daniele Lombardi
Archivio Alberto Moretti
Archivio Silvia Poletti
Archivio Susanna Ragionieri
Archivio Renato Ranaldi
Archivio Ufficio Stampa
Teatro del Maggio Musicale Fiorentino
Archivio Giovanna Uzzani
Carlo Cantini, Firenze
Carlo Chiavacci, Pistoia
Carlo Fei, Firenze
Fondazione Luciano Bartolini, Milano
Gabinetto Vieusseux, Firenze
Carlo Gianni, Prato
Salvatore Licitra, Milano
Roberto Marchiori, Firenze
Piero Marsili
Jean Pierre Maurer
L. Monni
Olympia Publifoto

Si ringrazia per la disponibilità
Giunti Gruppo Editoriale, Firenze

© Copyright 2002
artout - m&m, Pistoia
Sistema Metropolitano d'Arte Contemporanea (S.M.A.C.)
Regione Toscana,
Comune di Firenze, Comune di Prato, Comune di Pistoia
Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato
Collezione Gori - Fattoria di Celle, Santomato di Pistoia
Tutti i diritti riservati / All rights reserved

artout@interfree.it
maschiettoeditore@interfree.it

ISBN 88-87700-97-4

La Toscana è una regione che dalla creatività dei tanti artisti che vi hanno vissuto, dalla loro capacità di utilizzare spazi, volumi, forme, colori, dalla loro continua ricerca di nuove soluzioni e nuovi linguaggi, ha acquistato la sua attuale fisionomia, la sua identità ed il suo valore di "museo diffuso" che la rende nel mondo inconfondibile e preziosa. Spazi, volumi, forme, colori e materiali non costituiscono però solo una testimonianza visibile di civiltà; comunicano anche sentimenti profondi legati alla nostra tradizione culturale e ad un patrimonio che si è sedimentato nel tempo. Ancora oggi questa tradizione e questo immenso patrimonio di opere eterne, vive e continua a regalarci emozioni. Il periodo illustrato dalle ricerche e rivissuto nelle mostre di *Continuità. Arte in Toscana 1945 - 2000* è un tempo ancora a noi vicino, e, forse per pudore, quasi sottovalutato.

Ma le emozioni che ci regalano queste immagini, testimonianza di una grande ricchezza di idee spesso contrastanti, hanno una intensità così particolare perché ci parlano di una storia che abbiamo vissuto. Esse ci raccontano di un'arte che è stata del nostro tempo, al nostro fianco, e anticipano l'arte futura, quell'arte che sarà dei nostri figli e del loro tempo. L'arte di una Toscana che continuerà a disegnare nuovi spazi, volumi, forme, e a definire la sua nuova fisionomia, nel ricordo della storia passata, e del nostro presente.

Claudio Martini
Presidente della Regione Toscana

Con il suo poderoso ed ambizioso programma *Continuità. Arte in Toscana 1945-2000*, il Sistema Metropolitano d'Arte Contemporanea (SMAC) propone una lettura critica di mezzo secolo d'arte in Toscana, definendo, attraverso una lettura appassionante, un complesso mosaico che ha la giusta ambizione di ricomporre le molteplici espressioni culturali ed artistiche che si sono manifestate e sono maturate in Toscana dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. *Continuità* non è formata soltanto dalle quattro grandi mostre di Palazzo Strozzi a Firenze, del Centro Pecci a Prato, di Palazzo Fabroni a Pistoia e della Fattoria di Celle a Santomato, ma anche da questo volume che costituisce una sorta di insostituibile e necessaria cornice che, in forma di regesto cronologico storico, propone saggi critici, riflessioni ed illustrazioni che rivelano ed esplicitano i legami e le relazioni che riannodano le opere esposte nelle diverse mostre al contesto creativo e culturale in cui si sono evolute.

Il volume, fortemente voluto dal Comitato Scientifico, composto da Bruno Corà, Chiara d'Afflitto, Giuliano Gori e Carlo Sisi, ha il compito di far meglio comprendere la selezione operata ed i criteri scelti dai singoli curatori, esplicitando movimenti, dibattiti e relazioni con le "altre" espressioni artistiche coeve: dalla danza al teatro e alla musica, dal design all'architettura, dalla poesia visiva all'editoria d'arte.

Testo e contesto si ricompongono ed appaiono in tutta evidenza e chiarezza, per far comprendere compiutamente ogni frammento, ogni autore, ogni idea. Personalità, successi ed insuccessi di artisti, ruolo delle gallerie, delle riviste e dei cenacoli, opere divulgative, testi critici trovano la loro collocazione e ripropongono relazioni e contrasti. Accanto a tutto questo appaiono, vorrei dire giganteggiano, alcune personalità eccezionali, prima fra tutte quella di Carlo Ludovico Ragghianti, che ha improntato con la sua attività e i suoi scritti non solo gli anni Cinquanta e Sessanta in cui ha operato direttamente, ma anche il ventennio successivo fino alla sua scomparsa.

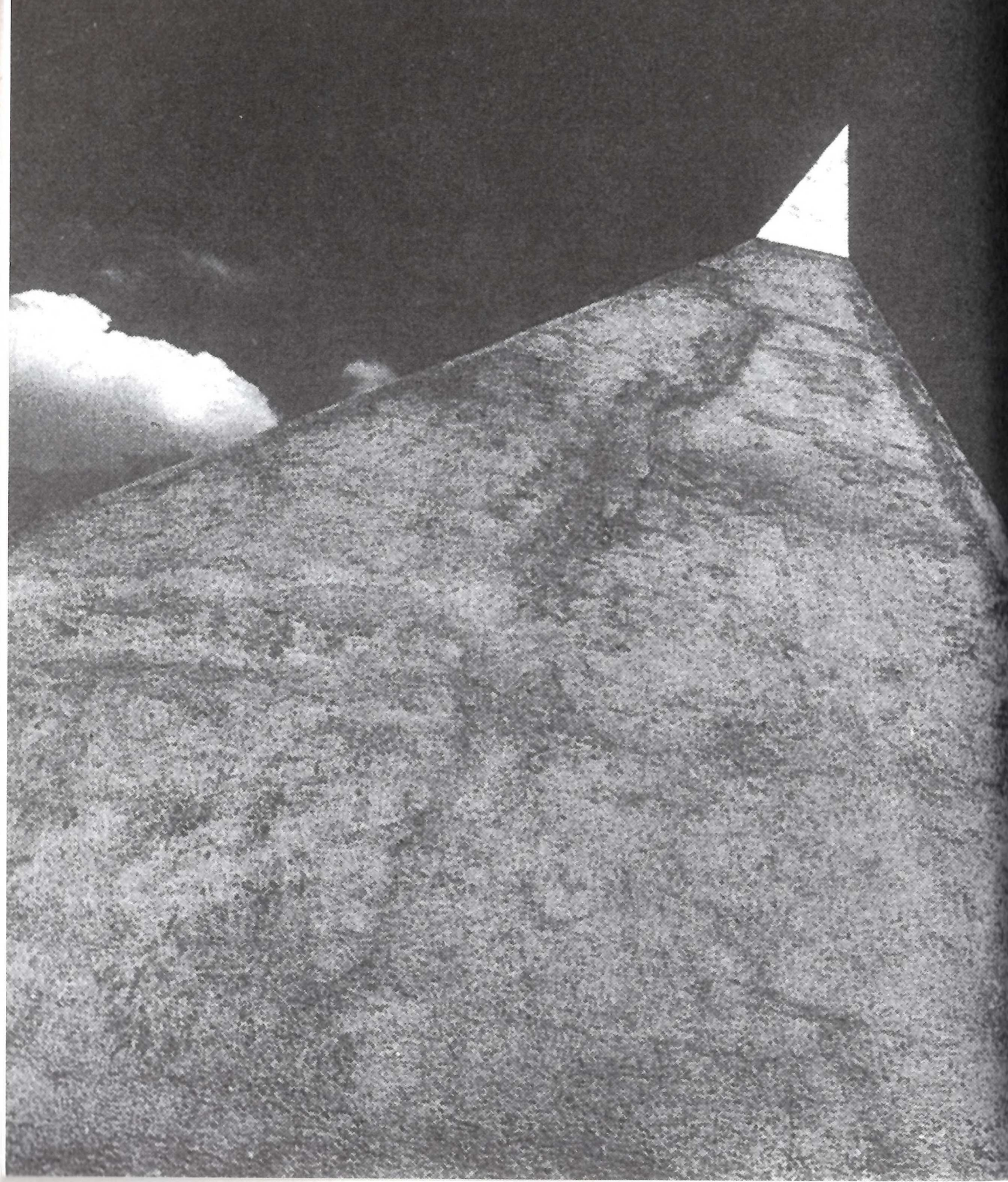
Un lavoro eccellente per qualità e quantità, uno studio indispensabile e del tutto originale, rispetto al quale vanno lodati e ringraziati gli autori e dal quale emerge una Toscana che non conosce decadenze, ma continua la sperimentazione, confrontandosi ed affermando un suo specifico spazio culturale ed artistico a livello nazionale ed internazionale.

Mariella Zoppi

Assessore alla Cultura della Regione Toscana

Sommario

Un profilo dell'arte contemporanea in Toscana 1945-2000 <i>Bruno Corà, Chiara d'Afflitto, Giuliano Gori, Carlo Sisi</i> <i>Comitato Scientifico dello SMAC</i>	11
La Toscana e il contemporaneo: un problema risolvibile? <i>Lara-Vinca Masini</i>	13
Arti Visive <i>Maria Grazia Messina</i>	21
Architettura e Design <i>Andrea Branzi</i>	29
Musica <i>Daniele Lombardi</i>	81
Danza e Teatro <i>Virgilio Sieni</i>	109
Poesia Visiva <i>Lucilla Saccà</i>	115
Riviste, Editoria d'arte, Libri d'artista <i>Massimo Carboni</i>	123
Regesto cronologico illustrato 1945-2000	137
Bibliografia essenziale	316



Un profilo dell'arte contemporanea in Toscana 1945-2000

Bruno Corà, Chiara d'Afflito, Giuliano Gori, Carlo Sisi
Comitato Scientifico dello SMAC

Alla conclusione del XX secolo, una riflessione critica che avesse fatto il punto sugli eventi, sulle opere e sulle personalità più significative dell'arte contemporanea attive in Toscana, a partire dall'immediato dopoguerra, era apparsa a molti necessaria ed opportuna. In Toscana, più che in ogni altra parte d'Italia, l'arte contemporanea in tutte le sue forme e le sue manifestazioni, pur avendo dato segni rilevanti della sua vitalità ed originalità, ha incontrato a lungo pervicaci resistenze al suo pieno riconoscimento ed alla sua circolazione, a causa di numerosi fattori. Accanto a tutti quelli comuni al resto della penisola, che potrebbero riassumersi ed essere fatti risalire all'ordinamento dello studio della storia dell'arte nella scuola di ogni ordine e grado, che fino a pochi anni fa discriminava lo studio della disciplina del contemporaneo alla stregua di un tabù, in Toscana si aggiungevano ulteriori pregiudizi dovuti all'assunzione e rivendicazione cristallizzate del pur grande ed indiscusso retaggio dell'arte tra Medioevo e Rinascimento. E se in tutto il secolo, in Toscana, a Firenze ed in altri centri storici non erano mancate azioni coraggiose volte ad affermare la validità e l'irrevocabilità dell'esperienza delle arti contemporanee, dal dopoguerra il pronunciamento sulla pittura, sulla scultura, sull'architettura, sulla musica, sulla poesia, sul teatro, sul video, sul cinema d'artista e sulla scrittura si è fatto dirompente e risoluto, dimostrando con risultati di ineguagliabile efficacia e valore che l'arte nella nostra regione non si era mai eclissata, ma che, al contrario, aveva espresso autori capaci di elaborare quelle grandi tracce ereditate dal passato, ancora vistosamente evidenti, e di giungere a nuovi esiti di continuità o discontinuità con quelle, ma sempre apertamente dialettici nell'invenzione e produzione linguistica.

È a partire da queste considerazioni che si è voluto rivolgere un impegno particolare nel mettere in evidenza lo sforzo compiuto in circa cinquant'anni da diverse generazioni di artisti, ricostruendo in un disegno unitario, il profilo di indubbia intensità che emerge dall'importante esperienza a cui oggi lo SMAC dedica ogni sua risorsa. Mossi dalla necessità di un rilevamento a tutto campo delle più significative creazioni emerse in ambiti quali la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, la poesia, il teatro, la danza ma anche le attività ad esse inerenti come la pubblicistica di settore, l'attività espositiva, la critica militante e la storiografia, si è proceduto conferendo un distinto incarico a esperti delle discipline e a curatori critici rispettivamente per la costruzione del regesto storico e per la concezione delle mostre, mandati che mediante scansioni cronologiche dessero conto - non senza il sacrosanto esercizio della parzialità critica - dei più significativi eventi e fatti dell'arte in Toscana dal '45 alla fine del secolo. L'adempimento di una tale impresa, pur nel rigore e nello scrupolo della ricerca, non presume né l'assoluta completezza e infallibilità dei risultati, né il carattere esaustivo delle verifiche possibili. L'azione intrapresa, per la prima volta in questa misura, avvia però in modo deciso l'opera di cui si sentiva l'urgenza ed il bisogno, di riconoscimento e assegnazione della propria specifica valenza ad autori ed opere di rilevante spessore, entro il più ampio contesto nazionale ed internazionale.

Il comitato scientifico ha agito nell'osservanza dei compiti essenziali affidatigli, cioè operando affinché sia gli studiosi sia i curatori critici delle mostre potessero svolgere con piena responsabilità e totale autonomia il proprio incarico, consentendo a questo grande evento di attuarsi alla luce di criteri ampiamente condivisi e scientifici, a partire dai quali è possibile ed auspicabile ogni dibattito. Ciò, avendo tenuto in considerazione il fondamento di quel verso di Ezra Pound che non cessa di risuonare: "Ma avere fatto in luogo di non avere fatto / questa non è vanità".



La Toscana e il contemporaneo: un problema risolvibile?

Lara-Vinca Masini

Un'altra megamostra sulla Toscana? Se ne sono viste ad ogni passo, da quella sull'arte italiana di Ragghianti, "fino al '35" ('67), che dedicava molta attenzione alla Toscana, alle tante, parziali o totali, organizzate durante gli ultimi quarant'anni, nel tentativo di riscattare, ogni volta, con argomentazioni spesso patetiche, il diritto di Firenze e della regione ad essere 'in linea', per quanto riguarda le arti visive, col resto d'Italia e, magari, d'Europa.

Ogni volta si è partiti, infatti, da queste premesse e dal senso di frustrazione che ne derivava. Senza, peraltro, analizzare a fondo le ragioni di questa situazione (che in fin dei conti stanno sempre nelle persone singole), ammantate dalla scusa che qui si è troppo legati al 'glorioso' passato, a causa delle istituzioni che continuano a voler ignorare il cambiamento, eccetera, eccetera...

Ragioni anche, per molti versi, autentiche, ma che non sono sufficienti a spiegare tutto.

Questa volta sembra che una nuova analisi, proposta a largo raggio, intenda andare più nel profondo. A meno che non si dimostri, alla fine, un tentativo di 'liquidazione' di tutto il mezzo secolo trascorso, inserendolo nel Novecento, così da dare a Firenze e alla Toscana un ennesimo 'tiro mancino' (anche se, fondamentalmente, meritato), riponendo tutto nel vasto, soporifero grembo della 'storia'.

In realtà in Toscana il contemporaneo, in arte, non ha una sua consistenza autonoma e una sua fisionomia: è un contemporaneo che si riporta ad altre situazioni, nazionali e internazionali: esistono peraltro episodi e situazioni autonome importanti, di artisti che sono riusciti a coniugare in modo personale istanze che si evidenziano a livello nazionale e internazionale, e che certo non hanno niente da invidiare a quelle, e che meritano di emergere (quando non lo siano già) fuori della Toscana.

So che ci sono, per questa manifestazione, tanti studiosi impegnati a voler chiarire - una volta per tutte? -, le diverse situazioni, così che si possa discernere, al di là delle posizioni personali, il filo di un percorso che si è, via via, spezzato e ricomposto, e si capiscano le ragioni per cui tante personalità, che senza dubbio ci sono state e ci sono, per potersi, in qualche modo, far conoscere e per 'crescere', hanno dovuto, spesso, prendere la via dell'esilio.

Resto, peraltro, ancora del parere che sono le vicende di Firenze e della Toscana a dover essere portate 'fuori' (con mostre-scambio, con confronti...) e il 'fuori' portato 'dentro', a sollecitare stimoli nuovi.

Perché, per esempio, per cominciare, non proporre scambi, a livello critico, con le tante città straniere gemellate?

E inoltre: l'errore più grande di una manifestazione come questa sarebbe, a mio avviso, quello di fare emergere solo le *star* (certo più facile per tutti noi), che non piuttosto tentare uno scavo più profondo, ovviamente estremamente rigoroso, senza dubbio meno qualificante per un risultato ottimale, che potrebbe però fare emergere e mettere a confronto forze che, forse, hanno solo bisogno di essere aiutate ad uscir fuori, per fornire l'apertura ad un panorama diverso, e non solo tra gli artisti più giovani, che già, per gran parte, ricevono attenzione, sia da Prato che da Siena, ma anche per quelli, come si usa dire, della 'generazione di mezzo'.

Un'ultima osservazione: poiché credo, forse ingenuamente, che le istituzioni culturali debbano avere anche una funzione didattica, perché non proporre a Firenze, che certo ha più bisogno di essere educata al 'contemporaneo' di Prato (dove esiste, e funziona, un museo d'arte contemporanea), di Pistoia (dove esiste un Palazzo Fabroni, vivo e attivo), di Celle (che ospita una collezione prestigiosa), la seconda o l'ultima sezione della manifestazione?

È un po' troppo comodo affermare che Firenze rifiuta il 'contemporaneo'. Certo, mostre come quelle di Botero e di Annigoni, o

il proliferare di sculture, sculturine, provvisorie o fisse, in giro per la città, a far da spartitraffico, non si sa da chi e perché scelte, spesso con la scusa che sono 'regalate' (e non si conta la spesa di installazione), non l'hanno aiutata in questo senso, dando un'idea del tutto falsa su che cosa si intenda per 'contemporaneo'... Proporre a Firenze la seconda o la parte più recente del programma potrebbe rappresentare una carta vincente anche dal punto di vista turistico, sollevandone un po' il livello qualitativo. In questa mia breve e, inevitabilmente incompleta, analisi, intendo partire dai primi anni Sessanta, che hanno rappresentato per Firenze e per la Toscana (come, del resto, per tutto il mondo occidentale), un momento straordinariamente fertile. Cercherò di analizzare soprattutto la situazione di Firenze, che ho seguito di più.

Partirò, per quanto riguarda l'assetto urbanistico di Firenze, dopo il fallimento dei progetti di ricostruzione del dopoguerra, dalla prima grande realizzazione, quella di Sorgane, a Bagno a Ripoli, la cui progettazione fu affidata a Michelucci, affiancato da un gruppo di architetti, tra i quali, tra i più autorevoli, Ricci e Savioli. Detti, invece, pure allievo di Michelucci, si schierava con Ragghianti, Zevi e tutta la sinistra, con un folto gruppo di urbanisti, tra i più noti in Italia, come Astengo, che propendevano per lo sviluppo della città verso Prato, considerando la soluzione di Sorgane negativa per la città, maggiormente gravata nello scorrimento da Sorgane, quartiere allora destinato a edilizia operaia, verso le zone industriali e perché distruggeva l'integrità delle colline. Così Sorgane non fu completato. Restano l'edificio, di carattere New Brutalist, di Ricci, e quello di Savioli, tra i pochi esempi di nuova architettura a Firenze.

Intanto, al primo governo La Pira succedeva il periodo di Salazar, commissario prefettizio, che deliberava il Piano Regolatore di Michelucci (fine anni Cinquanta), anche se ormai quasi inutile, data la situazione deficitaria di un'espansione selvaggia e il reale fallimento di una classe politica intellettualmente viva, che aveva mirato invano ad una risposta qualificante. E va notato che in quel momento, alla Facoltà di Architettura, lavoravano alcuni tra i protagonisti della cultura architettonica italiana: Libera, Benevolo, Quaroni, lo stesso Michelucci; e, dalla metà degli anni Sessanta, Battisti, Eco, Ricci, Savioli, Detti, sotto la presidenza attenta e qualificante, in uno dei momenti più stimolanti - e difficili -, quello della contestazione, di Giuseppe Gori. "Ma i geometri o i professionisti legati alla nuova imprenditoria" cito da F. Camarlinghi (*Ripensare Firenze*, in *Storia d'Italia*, Torino 1986) "l'avevano fatta da padroni, senza tanto guardare per il sottile né rispetto all'arte, né rispetto alle norme di un'urbanistica, la cui incertezza... era assoluta in tutto quel periodo".

Nel '61, sindaco per la seconda volta La Pira, nasceva il primo centro-sinistra, in anticipo sul piano nazionale, che contava, tra i suoi esponenti, Pistelli per i cattolici, Detti (che da assessore all'urbanistica riuscì, caso unico nella storia della città, a far distruggere una villa abusiva realizzata da un famigerato costruttore - e si pensi alla vicenda pluriennale, e vergognosa, dei condoni, fino a tempi recentissimi... -), Enriques Agnoletti, Ramat del Partito d'Azione; mentre Fabiani, C. Galluzzi, Ragionieri costituivano l'opposizione comunista. Nel '62 La Pira, mentre nasceva il progetto dei "Grandi Uffizi", organizzava il convegno "Cultura come Turismo". Non immaginava, certo, quanto questa formula, interpretata sempre più alla lettera e svuotata del suo contenuto 'positivo', nell'accelerazione inarrestabile del nostro tempo, si sarebbe sempre più stravolta in una affannosa - e distruttiva - 'moda culturale'... La Pira proponeva anche un Comitato di coordinamento delle attività culturali e la creazione di un Palazzo delle Arti. Sarà Devoto, uno dei pilastri dell'Università fiorentina, a tracciare un piano che

fondesse 'cultura' e 'mercatura', capace di stabilizzare la presenza di Firenze sul piano nazionale e internazionale attraverso Enti come l'Accademia della Crusca, la Colombaria per l'archeologia romana, la Mostra biennale dell'Antiquariato, le diverse mostre artigiane, il Maggio Musicale, il Collegio Afroasiatico.

Detti presentava, intanto, il suo Piano regolatore ('62), che sembrò, per un attimo, riproporre i grandi obiettivi che avevano preceduto la ricostruzione. Ma ormai la situazione era sfuggita di mano alle amministrazioni. Così il Piano Regolatore 'modello' subì, nel tempo, tanti rimaneggiamenti, tante piccole e grandi trasformazioni da risultare, infine, irriconoscibile. Anche perché il centro-sinistra, sconfitto alle elezioni del '64, lasciava, con La Pira, il governo della città, abbandonandola nelle mani di un nuovo commissario prefettizio, Monarca. Seguiva l'elezione a sindaco del democristiano Bargellini.

L'alluvione del 4 novembre '66 creava una cesura violenta nella vita cittadina. Distruzione, caos, danni irreparabili per tutta la città, per i cittadini, per il patrimonio artistico, ma anche una scossa vitale, una sorta di sferzata che, se non fu sufficiente a risolvere la vita politica, la vita sociale, né a cambiare l'immagine della città, stimolò uno spirito di cooperazione raro a Firenze, sempre così individualista, sollecitando una nuova speranza che si rispecchiava, con grande vitalità, anche sulla vita artistica e culturale, che sembrerà, a questo punto, voler voltar pagina.

Saranno i giovani architetti che si faranno carico della volontà irrefrenabile di uscire dalle maglie di una facoltà dalla quale erano usciti i futuri esecutori della speculazione edilizia (e dalla facoltà di lettere molti insegnanti che avrebbero trasmesso un sapere teso a produrre consenso e non spirito critico). Era questa la molla da cui sarebbe sorto il "Radical" italiano. I giovani ribelli, dei gruppi Superstudio, Archizoom, Ufo, 9999, Zziggurath (e poi Pettena e Buti), tentavano una revisione 'radicale' dell'architettura, mettendo in crisi la stessa disciplina, nella sua professionalità tradizionale, fortemente compromessa, col porsi al di fuori e in alternativa con lo specifico architettonico. Si denominavano esponenti di "Antidesign, Counterdesign, Supersensualism, Superarchitettura, Architettura povera", e si misuravano, partendo dagli stimoli della Pop inglese e americana, con le arti visive. È la prima volta che l'architettura si confronta direttamente, e alla pari, con le arti visive, fino a qui utilizzate come sussidiario 'decorativo' per l'architettura. Si pensi alla famosa legge del 2%, peraltro sempre disattesa, che pone le arti visive come appendice nelle realizzazioni architettoniche... Era, in certo qual modo, l'inizio di quella 'contaminazione' che si ripropone in maniera evidente oggi, stimolando una sorta di trascorrimiento da una disciplina all'altra, non in senso citazionistico, com'è stato per il Postmoderno, ma di assunzione responsabile, nel proprio specifico, al quale, comunque, non si rinuncia, di modi e di tecniche di diverse specificità; arti visive, architettura, design, ma anche teatro, letteratura, poesia, musica, filosofia, con leggerezza e freschezza sembrano slittare le une nelle altre, a creare una situazione nuova, quasi di attesa. È comunque un fatto che in quel momento, in cui si diffondeva, in tutto il mondo occidentale, il 'film d'artista', solo a Firenze si realizzava una strettissima collaborazione tra architetti e artisti (Granchi, Ranaldi, Bagnoli, Buti, Becattini, Binazzi, Pettena, Superstudio, Archizoom, Moretti...).

Penso che questo sarebbe, per l'attuale manifestazione, un settore da esaminare con attenzione. Come lo sarebbe quello della fotografia d'arte, che ha visto a Firenze e in Toscana esperienze personalissime, di grande livello, ampiamente riconosciute in Italia e all'estero.

Occorrerà invece arrivare alla metà degli anni Settanta, col governo Gabbuggiani, per assistere alla ripresa di quel fervore culturale che aveva animato il momento successivo alla Liberazione, momento che culminerà nell'assessorato alla cultura di Camarlinghi. Può darsi che, in questo caso, io pecchi di personalismo, ma devo a Camarlinghi se riuscii, nell' '80, a realizzare a Firenze una delle manifestazioni più stimolanti, anche perché è una tra le pochissime realizzata qui, e non ospitata da fuori, svoltesi in questa città, "Umanesimo, Disumanesimo nell'Arte europea 1890-1980", che coinvolse cortili di palazzi storici, piazze (Santa Elisabetta), fontane (quella a fianco della Stazione), con interventi di artisti e di architetti europei. Tornando ai progetti della nuova amministrazione, fu proposta la pianificazione e qualificazione di un nuovo rapporto tra cultura, cultura di base, associazionismo, la "promozione delle attività programmate", la "verifica critico-scientifica degli orientamenti e dei risultati". In quest'area troviamo i problemi della musica e del teatro musicale (come il Teatro Comunale e il Maggio), del teatro di prosa, dell'insieme delle istituzioni culturali e accademiche cittadine. Ne emergeva, tra gli Enti culturali, la vitalità del Gabinetto Vieusseux.

Si è detto e ripetuto che la risposta della città è mancata soprattutto nei confronti delle arti visive e dell'architettura, per la quale, tra l'altro, da anni non si programma un concorso a fini realizzativi. Forse il solo che troverà soluzione è quello per il retro degli Uffizi.

Per quanto riguarda, invece, il teatro, Firenze ha visto le maggiori espressioni dell'avanguardia internazionale, anche se non riuscirà a conservarle. Nel '62, ad esempio, era nata, per volontà di V. Valoriani, la "Rassegna dei teatri stabili", ceduta nel '66, dopo l'alluvione, al Metastasio di Prato. Si pensi all'attività della Pergola, che tra l'altro, nel '79 apriva la Bottega Teatrale di Gassman, nell' '80 la Scuola drammatica di E. De Filippo, nell' '86-'87 il programma di prosa di Firenze capitale della cultura. E vi lavoreranno K. Russel, Yurij, Yubinor, L. Miller, C. Bene, V. Gelmetti. Si ricordino le manifestazioni promosse dal Comunale a Boboli (fino a *The Fairy Queen* di Spencer-Purcell), tra i cui registi figuravano Strehler e Ronconi (che, regista del Comunale dal '76 all' '81 realizzava la *Tetralogia wagneriana*), la stagione espressionista organizzata nel '63-'64 da S. Ramat, allora assessore alla cultura, col teatro dedicato a Erwin Piscator, il Maggio Musicale, che portava a Firenze, tra i molti, Malipiero, Stokhausen, Berio, Cage (già negli anni Cinquanta a Firenze con Berio e, richiamato dal Gabo, a tre mesi dalla morte). E ancora: dopo l'alluvione, il Rondò di Bacco fu sede di Ouroboros, il gruppo teatrale diretto da Pier'Alli che, tra il '72 e l' '82, vi chiamava il Living Theatre di J. Beck, J. Malina, i Bread and Puppets, Benigni ai suoi esordi, M. Perlini, E. Barba con l' Odin Teatret, B. Wilson, M. Monk, T. Kantor con *La classe morta* ('87; richiamato a Firenze da Camarlinghi Kantor presenterà il suo *Wielepole Wielepole* nell' '80 nella chiesa sconsacrata di Santa Maria, presso il teatro Goldoni, allora non usabile), il Carrozzone (poi Magazzini Criminali, ora I Magazzini), lo stesso Pier'Alli (con *La signorina Giulia* di Strindberg e *La morte della geometria* di P. Scheggi, con testo di Scabia).

Negli anni Novanta, ristrutturato, il Rondò di Bacco ha presentato, tra l'altro, *L'ultimo nastro* di Krapp e i film multimediali di M. Barney.

E non cito, per non essere pleonastica, l'attività degli altri teatri fiorentini (il Teatro della Compagnia, ristrutturato negli anni Ottanta da A. Natalini, il Teatro Studio di Scandicci, con il Marchingegno, quello di Rifredi, il Laboratorio (+ Intercity) di Sesto

Fiorentino, il Teatro della Convenzione di Valoriani, il Teatro Tenda, il Teatro Tredici, il Teatro Puccini...).

Un breve cenno, a braccio, per così dire, sull'attività regionale in questo campo, a cominciare da Prato, col Metastasio e col Fabbricone. A Volterra e a Certaldo ogni anno si svolgono manifestazioni internazionali di teatro di strada. A Pistoia, nell' '80, ebbero luogo al teatro Manzoni gli "Incontri Internazionali Arte-Teatro - Italia/California", ai quali parteciparono, con interventi vari, tra gli altri, D. Mosconi, il Marchingegno, i Beat 72, i The a tre, Soon 3, la Gaia Scienza, i Kipper Kids, G. Cardini, M. Vismara. A Pontedera importantissimo il Laboratorio sperimentale di Grotowski, con eventi rituali costituiti di semplici azioni fisiche e di canti evocativi, a colpire emotivamente i 'testimoni' (non più spettatori). Da citare, a San Casciano, il Niccolini, di Sandro Lombardi. E si ricordino anche gli spettacoli di San Miniato, quelli di Monticchiello e di Montepulciano, col teatro 'povero', che coinvolge tutti gli abitanti.

E si pensi alla danza, la cui valenza, anche se quasi ignorata dalla città, è stata di enorme importanza. Ha visto presenze come quelle di Béjart (*Balletti del XX secolo*, riferiti ai *Trionfi* del Petrarca), di C. Carlson, col Gruppo Coreografico Parigino, con il quale nasceva, anche per l'attività promozionale di C. Bozzolini, prima ballerina del Comunale, il Balletto di Toscana, considerato uno dei maggiori in Europa. La Bozzolini riuniva a Firenze, per questo Balletto, i più grandi coreografi e danzatori del mondo, ma stimolava anche i giovani delle avanguardie *underground*, portandoli ad un livello altissimo. Oggi, purtroppo, mentre la città (Comune, Regione) gli diminuisce i fondi, il Balletto toscano versa in condizioni preoccupanti. Ricordo ancora la presenza a Firenze di A. Nikolais, maestro della Carlson (*Sound and Vision Piece*), di E. Polyakov, direttore del Corpo di Ballo del Maggio fino al '96, che coinvolse i nomi più grandi del balletto di tutto il mondo, tra i quali Nurejev (col *Cappotto* di Gogol), e fece del corpo di ballo del Maggio uno straordinario esempio di perfezione. Alla fine degli anni Ottanta erano a Firenze M. Marin, coreografa straordinaria, B. T. Jones e M. Cunningham, della Black Mountain School, presso New York, dove, negli anni Sessanta, aveva lavorato anche Rauschenberg, che, con Cage, vi realizzava una sorta di 'quadri viventi', precedente diretto degli *happening*. Il Maggio ospiterà anche, negli anni Ottanta, compagnie straniere come quella del Neederland Dance Theatre, del coreografo J. Kylian, il Balletto di Francoforte di W. Forsythe, ispirato alle teorie sullo spazio dei più noti architetti contemporanei, da Behnisch ad A. Rossi. La Marin recuperava a Firenze M. Graham, tra i pilastri della danza moderna, che, fischiata alla Pergola nel '54, accettava di tornare nell' '86, attratta dal progetto di una sua scuola (che la città si lasciava, regolarmente, sfuggire). Agli inizi degli anni Novanta si è formata la Compagnia di Danza, creata da Sieni, danzatore e coreografo, autore di raffinata eleganza formale, che già aveva debuttato, in Italia, coi Magazzini e che, dall' '83 al '91, con J.A. Anzillotti e R. Gelpi, guidava il Parco Butterfly. Si ricordino, tra i tanti lavori, *Cocci aguzzi di bottiglia*, *L'eclisse*, *Rosso cantato*, *Orestea/Trilogia del presente*.

Il Maggio Danza si chiuderà, in seguito, sempre più alle compagnie europee, perdendo quella linfa che ne aveva fatto una punta di diamante. Il "Florence Dance Festival" di M. Nativo e K. Ferrone cerca di porre un freno a questa chiusura, riportando a Firenze, tra l'altro, M. Cunningham. Negli anni Ottanta venivano a Firenze anche S. Forti, L. Childs, K. Armitage, che, legata a D. Salle, uno dei più noti pittori americani di quel momento, puntava soprattutto, usando immagini tratte dalle arti visive, ad una grande spettacolarità.

Per quanto concerne le arti visive, dopo il momento dell'"Astrattismo classico", negli anni Cinquanta, dell'attività coraggio-

sa e pionieristica di Numero della Vigo, de La Vigna Nuova (con "La Nuova Città" di Michelucci), sarà proprio negli anni Sessanta che si verificherà a Firenze, come del resto, in tutto il mondo occidentale, che si risollevava dai postumi della guerra, una stagione straordinaria, ricca di stimoli, che riuscì ad esplodere, malgrado la resistenza 'passiva' di questa città che continua a bloccarsi nel confronto, ormai anacronistico, col suo passato, divenuto alibi di immobilità o di promozione turistica. Ancora non si è capito che vivere, in tutte le sue manifestazioni, il 'contemporaneo', è indispensabile per riscoprire, nella sua vera essenza, il passato. I baffi alla Gioconda di Duchamp ci hanno costretto a rileggere un'opera che il consumismo dei media ha completamente banalizzato e travisato. Non spetta a me fare nomi di artisti, ed è difficile parlare degli anni Sessanta-Settanta senza citare nessuno. Accennerò che è in questo momento che si verifica uno spostamento dell'interesse culturale dalla letteratura (si pensi al significato che, dagli anni Trenta, avevano assunto a Firenze le produzioni editoriali, dalle riviste alla narrativa, alle edizioni scientifiche), alle arti visive e che si manifestano le contraddizioni più violente tra le forze retrive e quelle rivolte al rinnovamento. Si assiste ad un progressivo intersecarsi di operatività tendenti, tutte, a slittare dallo 'specifico professionale'. Ne ho già accennato a proposito dei Radicals. Per quanto riguarda le aree di interesse, l'Informale, come espressione della filosofia della crisi, trovava esponenti di grande qualità. Lo stesso si può dire dell'altra linea, quella del Neoconcretismo, dell'Arte programmata. A metà degli anni Sessanta nascevano alcune gallerie d'avanguardia, come Quadrante, che già nella sua conformazione 'organica', avvolgente, progettata da V. Giorgini, già allievo di Ricci e di Savioli, proponeva una nuova architettura sul filo dell'Informale e del lavoro di A. Bloc. La galleria presentò a Firenze, per la prima volta, esperienze artistiche tra le più vive in Italia e all'estero. Nasceva l'F1, un centro autogestito, impostato su ricerche neoconcrete e coinvolto nelle esperienze di musica elettronica di Grossi, uno dei pionieri, a livello internazionale, in questo campo, col gruppo S 2F M, di cui poi fece parte anche A. Mayr (altro musicista elettronico, che con Grossi porterà la musica elettronica al Conservatorio Cherubini). Grossi, dagli anni Ottanta, trasporrà nella grafica la sua ricerca sui mezzi elettronici, con la sua *Home Art*. Tra i centri autogestiti il Centro Proposte che produsse, tra l'altro, la "Prima Triennale Itinerante di Architettura italiana contemporanea" ('67), e "Ipotesi linguistiche intersoggettive" ('66-'67), sulle linee della ricerca neoconcreta, dell'arte programmata, cinetica, luminosa, della musica elettronica, della poesia concreta. Mostre itineranti in Italia. E ancora Zona, un altro centro autogestito, che oggi si ripropone come Base, per l'operazione, la ricerca, la documentazione, nel tentativo di autogestire l'informazione, e di offrire spazio alle situazioni emergenti anche nella città. Nel Gruppo 70 nasceva la poesia visiva fiorentina. Intanto molti artisti trovavano, in rapporti con l'estero, la loro collocazione internazionale. Con gli anni Settanta le situazioni si consolidavano, anche per il nascere di nuove gallerie di grande rilievo internazionale, prima tra tutte Schema, che portava a Firenze il più alto livello della cultura artistica internazionale. Altre gallerie: Spagnoli, La Piramide, Vera Biondi, Area, Art Tapes 22 (che realizzava la prima edizione di video d'artista, ceduta poi all'Archivio storico della Biennale di Venezia), Studio Franca Pisani, Fina Bitterlin, Victoria Miro, molte ormai scomparse. Un'attività viva nel campo della edizione e distribuzione di cataloghi e pubblicazioni sull'arte internazionale d'avanguardia è stata rappresentata dal Centro Di. Interessanti anche le iniziative attuali di Pitti Discovery e quelle, molto variegata, della Stazione Leopolda.

Molti artisti e alcuni architetti, tra i più sensibili, sembrano aver abbandonato, oggi, quel senso di frustrazione che affligge spesso Firenze, per la poca attenzione che le istituzioni hanno fin qui prestato alle attività artistiche e sembrano voler contare più sicuramente sulle proprie forze, dimostrando un'impostazione autonoma e libera. I giovanissimi sono oggi molto agguerriti; considerano, anche loro, Firenze (e la Toscana) "luoghi di soggiorno" e, sul filone della moda, propongono un po' una sorta di *target* pubblicitari; volgono gli occhi altrove, e si dedicano a nuove ricerche (video, video-installazioni, fotografia digitale). E anche le istituzioni, sembra, cominciano a credere alla necessità di aprire Firenze alla 'contemporaneità'. L'assessore Siliani parla infatti della necessità di una "strategia, di investire risorse (umane e finanziarie) a definire un percorso per svolgere un ruolo importante e caratterizzante nelle arti contemporanee...".

In Toscana basilare, ovviamente, il lavoro del Museo di Prato, del Palazzo Fabroni di Pistoia, delle Papesse di Siena. Ma si aggiungono altre iniziative, tra le quali l'attività vivacissima della Galleria Continua di San Gimignano, che si svolge per tutta la regione, quello della Fondazione Teseco a Pisa, dell'Associazione Ellisse di Lucca, della Evocava, sul rapporto Arte-Natura, alla Cava Borella, in Garfagnana. Né va dimenticata la vivace attività espositiva portata avanti fino alla sua morte, sulla fine degli anni Ottanta, da Luciano Pistoia alla Volpaia, presso Radda in Chianti. E si ricordi, inoltre, che a Capalbio esiste il giardino-opera di Niki de Saint Phalle e, nell'area grossetana, il Giardino di Spoerri.

E va infine notato che, molto spesso, è più la provincia toscana che non le città, ad accogliere proposte di manifestazioni, spesso di grande interesse. Ricorderò soltanto quelle, appunto, della Galleria Continua, con "Arte all'Arte"; e ancora, "Tuscia Electa". Io stessa, nel '95 organizzai a Barberino Val d'Elsa, "Dedalo e Icaro: sei artisti e sei architetti per il territorio". Molte manifestazioni estive interessanti si svolgono coinvolgendo diversi paesi, all'aperto, come quelle del Castello di Santa Maria Novella presso Certaldo (dove, tra l'altro, nel '77-'78 presentai "L'Esperienza - Orientamenti attuali del lavoro artistico", mostra portata poi a Prato). Sono solo accenni affidati alla memoria, che, peraltro, attestano una notevole vitalità nella provincia e nella regione.

Ma forse un'attenzione particolare andrebbe rivolta, 'in negativo', alle tante offese inferte alle città toscane (come, sicuramente, a tutte le città italiane), e non soltanto nelle periferie, ma, spesso in pieno centro storico, e sul territorio. Spariscono, ad esempio, alcuni tra i più noti documenti della memoria culturale. A Firenze, tanto per fare un esempio, la libreria Seeber, in piena via Tornabuoni, che ha visto passare, dal 1870, tutta la cultura italiana e internazionale, lascia il posto a Maxmara; la saletta-bar Giacosa (peraltro già rimameggiata, come il notissimo Bottegone di piazza del Duomo) viene sostituita da Cavalli. E già da anni è sparito, sempre in via Tornabuoni, il prestigioso Doney.

Per quanto riguarda il territorio mi basta citare, come un esempio tra tanti, lo scempio perpetrato per chilometri e chilometri, coi tre macrolotti nella piana tra Campi Bisenzio, Poggio a Caiano, Prato e Quarrata, bonificata dai Medici nel secolo XVI (e destinata ad uso agricolo, che conserva ancora, completamente nascosto, qualche esempio di architettura rurale buontalentina, 'debitamente' ristrutturato alla californiana), una serie infinita di megafabbriche, in un'estensione di centinaia di chilometri quadrati, che offrono un catalogo di tipologie spesso terrificanti, e non lasciano più un briciolo di spazio 'respirabile' (e non solo simbolicamente). Possibile che non si possa applicare una regolamentazione, almeno tipologica e che non sia neppure prevedibile un freno all'incalzare spaventoso di una cementificazione così distruttiva?

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it

